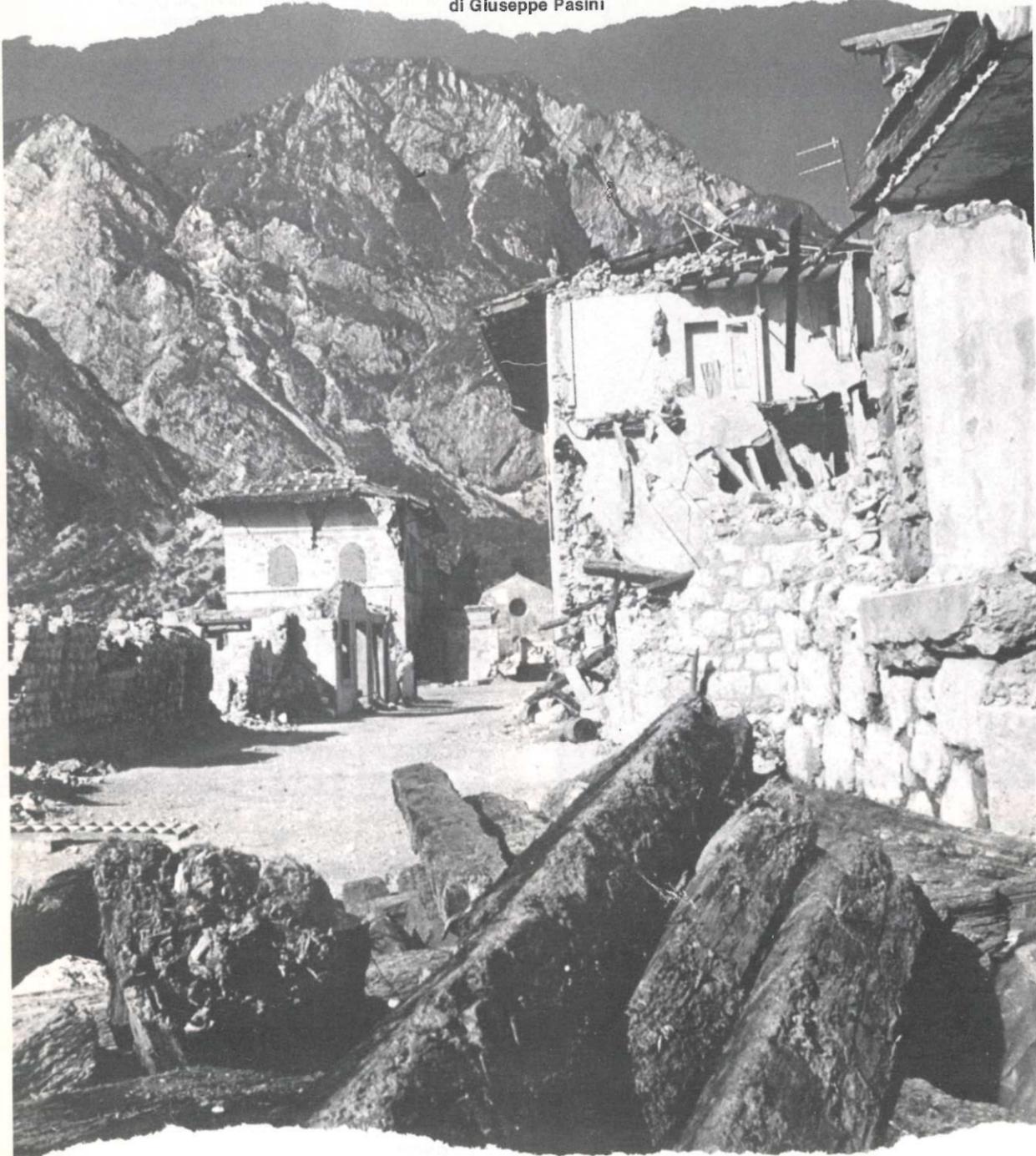


Friuli a dieci anni dal terremoto

Riflessioni e prospettive per l'impegno della Caritas

di Giuseppe Pasini



"Il Friuli non dimentica: è la scritta diffusa negli anni successivi al terremoto in tutte le località colpite dal sisma ed è la risposta del popolo friulano alla presenza significativa di tutte le comunità e dei gruppi che con i friulani hanno condiviso la sofferenza indecifrabile della distruzione e la speranza della rinascita. La Chiesa friulana ha voluto ricordare il decennale del terremoto convocando a Gemona, considerata la capitale

del sisma, tutte quelle comunità ecclesiali italiane, che si sono "spese" senza riserve accanto alle popolazioni colpite fin dal 1976. Il convegno aveva per titolo "Friuli 10 anni" e si presentava promosso dalle Caritas di Udine e Pordenone in collaborazione con la Caritas Italiana. Si è voluto in tal modo mettere l'accento sulle Caritas diocesane e sulla Caritas Italiana, che sono state le principali artefici e il luogo di coordinamento della

enorme solidarietà sprigionatasi in questa circostanza. È sufficiente richiamare alcune cifre: 81 diocesi gemellanti con 73 parrocchie friulane; 16.000 volontari provenienti oltre che dalle parrocchie da 10 grandi movimenti nazionali di volontariato; 800 suore provenienti da 32 congregazioni, rimaste prima sotto le tende, poi spostatesi nella "diaspora", — quando i terremotati dopo il 2° terremoto di settembre hanno dovuto allon-

tanarsi nelle zone rivierasche — infine nelle baracche per un periodo di uno, due, tre anni.

Il convegno ha voluto essere non già un momento esaltatorio dei fatti, ma bensì un momento di ringraziamento, e l'occasione per una lettura critica dell'esperienza, da utilizzare in prospettiva sia di altre emergenze, sia della normale vita pastorale, nella quale vanno valorizzate le disponibilità umane di solidarietà che esplodono nei momenti di emergenza.

Gli obiettivi sono stati bene illustrati dal direttore della Caritas di Udine, don Angelo Zanello: "Vogliamo celebrare le meraviglie dell'amore di Dio, suscitatore di energia e di forza straordinarie nel cuore degli uomini, nei momenti storici più difficili; di far memoria e ringraziare della ricchezza di interventi; di valutare le scelte operative fatte allora a cogliere le dimensioni profetiche di una Chiesa, chiamata a vivere in continuazione le emergenze nel mondo; di verificare come quella esperienza di volontariato abbia contribuito a maturare le mentalità e a migliorare la formazione e il servizio dei volontari.

Sono state tre giornate intense di confronto e di riflessione, iniziate con una preghiera comunitaria e concluse con la messa celebrata dal Card. Ballestrero nel Duomo trecentesco di Gemona. Carica di emotività la relazione di apertura dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti, che rifacendosi alla propria esperienza di pastore ha presentato il cammino della Chiesa friulana nel terremoto, toccando in particolare con parallelismi biblici il periodo vissuto sotto le tende, l'esodo nelle zone rivierasche, il rientro nelle baracche, il processo di ricostruzione. Mons. Nervo — identificato da Mons. Battisti al convegno come il **gran testatore dei gemellaggi** assieme a Mons. Aldo Bressani — ha illustrato la partecipazione della Chiesa italiana e le sue risposte in occasione del terremoto, soffermandosi in particolare sui centri della comunità, sui gemellaggi, sulla presenza delle religiose e dei volontari.

Sull'importanza e sulla originalità dell'esperienza friulana è intervenuto l'on.le Zamberletti: egli ha ricordato, non senza visibile commozione, tanti volti amici incontrati durante gli infuusti avvenimenti; ha ringraziato la Caritas Italiana e in particolare Mons. Nervo per la presenza insostituibile accanto alle persone colpite negli affetti e nelle cose; ha infine sottolineato le basi ideologiche della nuova protezione civile, che vede la comunità locale come protagonista, lo Stato come

coordinatore di tutte le energie e le forme di solidarietà, il volontariato come componente essenziale del cammino di ripresa.

Al Convegno si è voluto tentare di ricavare dall'esperienza del Friuli alcune linee, utilizzabili in prospettiva sia in altre emergenze sia nella normalità della vita pastorale. Lo si è fatto nell'ambito di una vivace tavola rotonda, nella quale erano state presentate alcune vive esperienze dirette.

Tre linee sono emerse:

La prima **riguardante la comunione fra le Chiese**. I gemellaggi hanno indicato una strada che dovrebbe realizzarsi nella normalità della vita e non solo nelle emergenze.

Sono stati una "festa di sentimenti e di amicizia". Sono stati uno scambio di valori: la comunità colpita si è riscoperta ricca di esperienza umana, di una nuova apertura, di una nuova cultura, e la comunità gemellante si è ri-



trovata unita caldamente attorno ad obiettivi di solidarietà ed ha capito a livello esperienziale che la carità è dimensione costitutiva della comunità cristiana, accanto all'ascolto e annuncio della Parola e alla celebrazione dei misteri.

Nel Friuli è emersa anche con sufficiente chiarezza il **ruolo della Caritas** a livello nazionale e a livello diocesano.

A **livello nazionale** la Caritas Italiana:

- costituisce il punto di riferimento generale della presenza della Chiesa italiana, in stretto collegamento con la Chiesa colpita;
- facilita assieme alla Chiesa locale l'avvio e il sostegno dei gemellaggi;
- prende contatti con il Ministero della Protezione Civile per un rapporto di coordinamento, pur nel rispetto della autonomia delle Chiese;
- concorda con la Chiesa colpita la canalizzazione pratica dei fondi raccolti, assicurando equilibrio ed equità;

• costituisce un forte richiamo alle autorità politiche in vista di una giusta legislazione e di una rapida e corretta attuazione;

• assicura una informazione sistematica nei mass media nazionali;

A livello diocesano la Caritas:

- lancia l'appello alla solidarietà diocesana e svolge azione pedagogica per far capire il significato della presenza della Chiesa nelle zone colpite;
- si fa punto di incontro e di coordinamento delle varie forze ecclesiali;
- si coordina con la Caritas Italiana, onde evitare vuoti e sovrapposizioni;
- assicura nel luogo colpito o scelto per il gemellaggio una continuità di servizi e una omogeneità di utile;
- si preoccupa di tener viva nella Chiesa locale l'informazione sull'andamento dei problemi.

La seconda linea riguardo la presenza del volontariato.

È stato rilevato che il volontariato nelle emergenze dovrebbe avere anzitutto le medesime caratteristiche del normale volontariato. Pertanto dovrebbe farsi carico di **conoscere** e rispettare l'ambiente, la storia, la cultura del luogo dove va a lavorare:

essere in grado di svolgere i servizi a cui è chiamato (socio-assistenziali, animazione giovanile, assistenza sanitaria ecc.); avere **atteggiamenti** corretti nei confronti delle persone colpite (non sostituirsi, stimolare l'autonomia ecc.). Di qui la necessità della preparazione dei volontari.

Inoltre è fondamentale il coordinamento dei gruppi di volontariato sia in fase di partenza che in fase di operatività. I gruppi di volontariato devono saper superare l'ideologia del gruppo e considerarsi parte integrante dell'unica comunità.

Una **terza linea** è emersa **riguardo alle religiose**, che nel Friuli hanno costituito una testimonianza splendida. Il problema emerso nelle conclusioni è quello della saldatura fra queste esperienze di impegno nella emergenza e la normale routine di vita nelle congregazioni.

L'impegno eccezionale delle religiose — s'è detto — dovrebbe essere considerato come un "laboratorio" di ripensamento di tutta l'esperienza di vita religiosa, per vedere se nella quotidianità le congregazioni vivono la scelta preferenziale dei più poveri, l'attenzione ai bisognosi nuovi, la capacità di lavorare come espressione della Chiesa locale, la disponibilità al cambiamento.

Giuseppe Pasini